

proibendo nel contempo ai tenutari di locande di alloggiare più di due persone per letto.

Un pubblico comitato col consenso del Comune invitava i cittadini ad «offerte caritatevoli per lo stabilimento e mantenimento di un deposito destinato ad accogliere ed assistere i figliuoli lasciati in



Tube d'argento che racchiude la pergamena del voto, custodito dal Santuario

tenera età da persone povere rimaste vittima del colera, in quanto questi orfani trovansi ridotti in uno stato di quasi assoluto abbandono tanto più che, essendo naturalmente sospetti della stessa malattia, vengono al solito respinti per timore di essa anche da coloro che per vincolo di sangue o di amicizia o per tenera compassione sarebbero stati disposti ad accoglierli ».

Infine più importante di tutte fu la decisione presa nel settembre dal Comune di contrarre un prestito di ben lire 500.000 al tasso del 4 % coll'Intendenza di Finanza al fine di fronteggiare le spese occorrenti all'infezione; somma che come vedremo fu interamente spesa per tale bisogna.

Caratteristiche del morbo Decorso - Statistica

Il Segretario della Commissione Sanitaria avvocato Cravosio, che descrisse tutti i casi di colera scoppiati a Torino, così scrive: « Percorse il colera in Torino uno stadio di 81 giorni terribile sempre nell'invasione personale sì al principio che alla metà ed al fine, cominciò ad aumentare dopo i 30 giorni ed a diminuire nuovamente dopo 53 di modo che non ebbe che 23 giorni d'infezione un po' forte prolungata specialmente dal concorso dei malati del territorio dell'infermerie di Torino ».

« Si osservò sempre un aumento di casi nei giorni che seguivano le piogge ed in quelli che principiano il mattino con folta nebbia o col vento di mezzodì. Dopo 12 giorni d'infezione nella Città si estese nel territorio ove maggiormente ebbe occasione di mostrarsi la di lui qualità contagiosa ».

Il colera « attaccava di preferenza i siti malsani e malpropri e le persone scorrette nel vestire e nell'alloggiare od imprudenti nel cibarsi d'erbaggi e frutta, nel mangiare e bere eccessivo o nell'abusare del vino o dei liquori spiritosi » (13).

I medici consigliavano tre mezzi preservativi: tranquillità d'animo, temperanza, ed attenzione ai cambiamenti d'aria. I professori Martini e Berrutti nelle loro Istruzioni sanitarie sul « Cholera Morbus », elencavano in 55 paragrafi i mezzi di prevenzione e

di cura quali il non mangiare « frutta immature, legumi, funghi, uova indurite, erbaggi crudi, cacio, insomma non fare indigestioni » mentre « all'apparire dei primi sintomi si dovevano far fregagioni, porre panni caldi di lana, bere tisane aromatiche tenendo il corpo e gli ambienti estremamente puliti ». Il Comune intanto aveva mandato a purificare le case a mezzo del farmacista delegato con la seguente ricetta: « riporre in un vaso o piatto profondo di terra verniciata un miscuglio di 2 parti di sal marino con una di perossido di manganese polverizzato, quindi collocato sopra un recipiente di carboni accesi nei luoghi da purificarsi, versarvi sopra dell'acido solforico a 66° dilungato con 2 parti d'acqua per 2 di acido e ciò a poco a poco onde procurare lo svolgimento del gas cloro » (14).

Tali disinfezioni dovettero essere veramente salutari, se, a peste cessata si scriveva: « Il primo e più sicuro mezzo di salvamento, dopo la protezione divina, attribuir si deve indubitabilmente alla purificazione e disinfettazione fatta eseguire con molta cura per mezzo dell'apparecchio di Guiton-Morveaux e collo svolgimento del cloro sia per tutta la città sia nelle case e camere ove trovavansi persone affette di colera e sui loro mobili e lingerie. Altro mezzo efficacissimo fu la pulizia ottenutasi per tutta la Città » (15).

Circa i sintomi del colera tutti erano concordi, medici e popolani. Nella citata relazione del Berrutti-Martini, si dice: « I sintomi caratteristici del *cholera morbus* sono vomiti ed evacuazioni di materie liquide simili a decotto di riso; cute e lingua di un freddo marmoreo; estrema debolezza, crampi alle mani ed ai piedi, colore livido a queste parti ed attorno agli occhi, polsi quasi insensibili ».



«Medaglia commemorativa della liberazione dal colera, fatta coniare dal Municipio di Torino nel 1836

• Nella diligentissima relazione Cravosio si ritrova ancora che la maggior parte dei colpiti erano persone poco pulite, dedite al vino ed ai liquori, incapaci a comprendere le più elementari misure profilattiche, così che il contado stesso ebbe più morti della Città, poichè gli abitanti erano allo stesso livello di intelligenza... e davan credito, come ai tempi di Renzo,